Quotidiano / Anno LIII / N. 72 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Domenica 14 marzo 1976 / L. 150

Ferito dalla polizia un giovane in incidenti al quartiere Appio

A pag. 10

Liberata a Roma Marina D'Alessio rapita un mese fa

A pag. 12

Il momento delle scelte

L'ANNO E' cominciato con una crisi di governo che è apparsa subito insolubile nell'ambito delle variabili già esperimentate o accennate, col denominatore comune dell'esclusione dei comunisti dalla direzione politica del paese. Abbiamo detto subito che *partire dalle cose* significava rinunciare alla mistificazione degli steccati ideologici, realizzare la svolta democratica richiesta dal paese il 15 giugno, dare uno sbocco ai processi unitari e alle esigenze di rinnovamento che dopo quello scossone si sono manifestati.

Se il congresso socialista ha detto chiara una cosa, questa è che non si può tornare indietro, che le discussioni sulla *centralità* della Democrazia cristiana, sui restauri del centrosinistra, sul rifiuto di tener conto in sede politica dell'unità delle classi lavoratrici son chiacchiere che non fanno farina.

In questi giorni è in corso il congresso del PSDI, è in corso nello stesso momento in cui, dopo Asti, Pescara, Teramo, i socialdemocratici di Treviso aderiscono a una giunta con socialisti, repubblicani e comunisti. Intervengono nel dibattito i socialdemocratici del Lazio i quali discutono senza considerare improponibile una simile eresia per la Regione, e quelli umbri, che della Regione *rossa*, hanno votato il bilancio. E' difficile pensare che si tratti soltanto di una diffusa insofferenza nei confronti di Tanassi e di un ritorno al carisma di Saragat. E' la crisi di un partito che paga il prezzo di un anticomunismo gretto e ostinato, è la richiesta di rinnovamento che viene da ceti colpiti dalla crisi della società e che soltanto in soluzioni unitarie e democratiche possono cercare la speranza di una via di uscita.

Intanto, se una proposta nuova c'è stata, se si è avanzata un'idea che sottolinea l'impossibilità di rimanere all'antico, è stata la richiesta repubblicana di un esame comune dei problemi da parte di tutte le forze costituzionali. Si è detto anche da quella parte che bisogna pur riconoscere che i comunisti ci sono, che la prova dell'esorcismo è stata già fatta ed è fallita.

Siamo ancora lontani da una soluzione o dalla consapevolezza di un disegno già definito che corrisponda ai bisogni del paese e all'urgenza della crisi. Ma una cosa è certa. Quelli che si interrogano, che tentano una risposta, devono in un modo o nell'altro convenire che non la si può dare alla vecchia maniera e che nessuno, da solo, può assumersi la responsabilità di avanzarla.

Un ritorno al centro-sinistra, comunque truccato, è impossibile e sarebbe deleterio. Il monocolore può forse varare qualche misura urgente, da quelle economiche alla stessa legge sull'aborto, può in qualche modo garantire il funzionamento delle Camere mentre si lavora per una soluzione politica della crisi, quella soluzione che il confronto, la collaborazione e le lotte fanno maturare nel paese. Nessun partito può pretendere che il proprio monocolore rappresenti il governo stabile ed efficiente di un paese al quale occorrono profondi mutamenti.

ABBIAMO bisogno di una politica estera che non sia fatta di timide richieste di elemosine, di intrallazzi privilegiati e di grossolane interferenze indegnamente tollerate. La distensione, il riconoscimento unanime che l'indipendenza politica italiana deve accompagnarsi alla collaborazione e al processo unitario in Europa, pongono in modo nuovo i problemi della politica estera. Si rassicuri l'on. La Malfa: i comunisti non apriranno nessuna breccia sulle le frontiere orientali. Ma non ci si dimentichi che gli italiani, sentendo parlare i Ford, i Kissinger, i Simon quasi che qui fossimo a Portorico, vorrebbero che nel governo ci fosse anche chi sa parlar chiaro, in italiano, dei diritti dell'Italia, con tutti e in tutte le sedi. Le scelte da fare per una politica che non ammette l'alternativa autarchica e che ha come premessa che l'Italia non precipiti in una situazione fallimentare, impongono che non si cerchino pretesti elettorali, che si rifiutino strumentalizzazioni di partito, là dove sono in gioco gli interessi generali della nazione. Noi comunisti ci siamo mossi in questa direzione. Per una politica nazionale, e solo per quella, noi siamo disponibili.

Chi può contestare che qualcosa, anzi molto va mutato nella conduzione della politica economica, a cominciare dalla gestione degli enti di Stato che sono tanta parte dell'attività produttiva, distributiva, creditizia? Lasciamo pure da parte per un momento i Crociani e le pubbliche imprese che per avere commesse e licenze pagano tangenti ad altre aziende pubbliche. Qui è necessario razionalizzare, garantire i controlli che mancano, assicurare una partecipazione la quale spezzi le barriere di un sistema che si è fatto feudale. Più in generale la *programmazione*, la riconosciuta necessità del rigore e anche dei sacrifici comportano una assunzione di responsabilità alla quale i lavoratori e le loro organizzazioni sono disposti, ma per la quale richiedono un interlocutore di cui possano fidarsi, di ministri capaci non solo di prendere posizione contro i sindacati, ma anche di far funzionare le esattorie.

Dovunque si leva un allarme, appare chiaro che ci vuole oggi, subito, una democrazia che funzioni, un governo che la rappresenti e la garantisca. Il vecchio cartello del divieto di accesso posto sul barcollante steccato dell'anticomunismo non convince più. La crisi che in questi mesi si è manifestata in ogni settore politico, come riflesso delle spinte sociali, chiede che si cambi il cartello, e soprattutto che si abbatta definitivamente lo steccato.

LA PAROLA è oggi alla Democrazia cristiana. Se ne rendono conto quanti si apprestano ad andare a un congresso che non può essere soltanto un confronto di percentuali o un incerto osciliare fra le false unanimità e i giochi di corridoio per una risicata maggioranza? Che sia difficile negare che del nuovo c'è, lo ha detto il voto di tutti i consiglieri democristiani di Napoli per il bilancio presentato dal sindaco comunista. Subito dopo, però, ecco la notizia o il sospetto dell'intrigo e del gioco di potere di un notabile.

C'è tra i democristiani il travaglio, persino il rovello a proposito della legislazione sull'aborto. La conclusione è stata però l'obbligo della firma dei deputati, su un ordine del giorno imposto da nostalgie oscurantiste e accettato per preoccupazioni elettorali.

Noi abbiamo seguito e seguiamo quello che avviene nella Democrazia cristiana con l'interesse che devono destare i fenomeni i quali hanno radice in una realtà sociale in movimento. Se anche i partiti minori non possono restare insensibili a quello che accade nel profondo e fra le masse, come potrebbe farlo il maggior partito del Parlamento, come potrebbe essere solo intento agli equilibri interni e alle trattative di vertice? Questo non toglie che ci sia, e grave, il pericolo di arretrare di fronte alle soluzioni nuove, di respingere con sufficienza e quasi con fastidio un esame che deve essere autocritico e le novità che comportano un prezzo da pagare.

Gli uomini della *centralità*, della fiducia nella «maggioranza silenziosa», i patiti della ricetta ritenuta infallibile dell'anticomunismo sono pericolosi. Lasciare andare le cose alla deriva, perché si aggiustino da sole, e pensare intanto che la DC resterà sempre fatalmente al timone, vuol dire in realtà lasciare andare alla deriva e al naufragio il paese. Ma è altrettanto pericoloso e grave, se ci son uomini nella DC i quali, dopo aver riconosciuto che non si può continuare per la vecchia strada, non trovano il coraggio di realizzare una svolta. Le elezioni anticipate sono dunque per la DC una fatalità? Noi siamo decisamente contrari: non vediamo come gli altri possano giustificarle. Alle elezioni bisogna pure andarci con un programma, è vano credere di poterle trasformare in una crociata. Allora, se un programma ha da esserci, confrontiamoci adesso, subito, sulle cose, rispondiamo con idee e proposte politiche. Ci si liberi dalla deleteria tendenza a credere che la perdita di qualche voto in questo o in quel collegio, sia più grave del precipitare della lira, o della continua ascesa dell'indice dei prezzi.

Gian Carlo Pajetta

Una settimana di pressioni speculative sui mercati

Lira, sterlina e franco nel marasma valutario

Domani a Bruxelles i ministri finanziari discuteranno della situazione dei cambi - Varie ipotesi sulla sorte del «serpente» - Inevitabile la caduta della lira fino a quando non si adotteranno organiche misure di politica economica

La riunione dei ministri finanziari della CEE che si terrà domani a Bruxelles, con la partecipazione anche dei governatori delle Banche centrali dei nove, dovrebbe portare delle novità — e probabilmente anche di rilievo — per il mercato valutario. Nel carnet dell'incontro vi sarà, come era già previsto, la definizione delle modalità di lancio del prestito per l'Italia e l'Irlanda. Ma, alla luce del convulso andamento del mercato dei cambi, nel corso di questi ultimi giorni, l'argomento principale di cui discuteranno i ministri finanzari e i governatori sarà, appunto, come intervenire — e se possibile intervenire — per tentare di mettere un argine al sommovimento che ha colpito quasi tutte le monete, dando il via a un processo di svalutazioni a catena. Già vengono fatte circolare alcune ipotesi: chiusura temporanea dei mercati dei cambi; ritocco delle parità all'interno del «serpente», cioè la fascia entro la quale sono previsti livelli minimi e massimi di fluttuazione delle varie monete che del «serpente», appunto, fanno parte.

Si tratta di ipotesi che hanno preso consistenza alla luce delle gravissime tensioni che si sono registrate su tutto il mercato valutario europeo nel corso della settimana. La speculazione ha operato con particolare violenza sulla sterlina; non è rimasto indenne il franco francese per il cui sostegno sia la Banca centrale francese (che ha intaccato considerevolmente le sue riserve) sia quella tedesca sono state costrette a operare massicci interventi.

L'instabilità sui mercati valutari europei ha dato ancora più spazio e fiato alle pressioni speculative sulla lira. Se infatti la seconda settimana della riapertura ufficiale del mercato dei cambi aveva visto la lira praticamente attestata sull'indice di deprezzamento — rispetto al dollaro — già raggiunto, venerdì le contrattazioni si sono chiuse con un nuovo record negativo di svalutazione della moneta italiana. La lira ha infatti raggiunto la quota 806 per dollaro ed ha superato l'indice di svalutazione che aveva toccato, durante la chiusura del mercato dei cambi, il 24 febbraio scorso, il «martedì nero» che aveva visto una brusca impennata al 27,83 % del deprezzamento sul dollaro.

La speculazione dunque ha rimesso fuori con forza e arroganza le sue unghie e la

l. t.

(Segue in penultima)

Domani il convegno del CESPE su economia e condizionamenti

Si apre domani pomeriggio al Teatro Eliseo di Roma il convegno organizzato dal Cespe sul tema «Crisi economica e condizionamenti internazionali dell'Italia». La relazione introduttiva sarà svolta dal compagno Eugenio Peggio, segretario del Cespe. Le conclusioni, nella mattinata di mercoledì, saranno tratte dal compagno Giorgio Amendola. Al convegno prenderanno parte economisti e studiosi di varia tendenza, dirigenti politici, sindacali, esponenti del mondo imprenditoriale.

La «questione comunista» nel dibattito al Congresso del PSDI

Al Congresso del PSDI la «questione comunista» è stata eri al centro del dibattito. Il compagno sen. Edoardo Perna, attentamente seguito dai congressisti, nel suo intervento di saluto a nome del PCI, ha, fra l'altro, sottolineato la necessità di ricercare un rapporto tra le forze politiche democratiche che consenta una valida concentrazione degli sforzi ed il massimo di consensi sulle iniziative da assumere per fronteggiare la crisi.

A PAGINA 2

Introvabili molte specialità, a volte assolutamente necessarie

Medicinali: si allargano i vuoti in farmacia

Un pesante ricatto per aumentare i profitti

Il pubblico è colpito maggiormente per l'assenza di antiepilettici, alcuni cardiovascolari, gammaglobuline e sciroppi per la tosse - Difficile reperire perfino il plasma - All'origine della manovra i tentativi di riorganizzare la produzione e la rete distributiva - Una sortita della Farmunione

La lista dei medicinali mancanti in farmacia è destinata ad allungarsi ogni giorno di più. Il pubblico — i malati e i loro familiari — va constatando, tra lo stupore e l'indignazione, che questa lista ormai copre farmaci di prima necessità: da alcuni importanti cardiovascolari (come la *Naticardina*, il *Myocardon* e il *Teominale SP)* alle gammaglobuline (irreperibili quelle specifiche, impiegate nei caso di complicanze nelle malattie infettive); dalla quasi totalità degli antiepilettici (oltre al *Gardenale, Luminale* e *Luminalette*, mancano la *Metinal-Idantoina* e *Metinal-Idantoina «L»*, il *Gamibetal plus*, la *Dintoina* e la *Dintospina*, mentre è stata soppressa la produzione di *Tridione* e *Paradione)* ad un collirio indispensabile per la cura del glaucoma (la *Pilocarpina Lio 2 Pluss)*. Così pure sono assenti alcuni complessi vitaminici, tutti o quasi gli sciroppi per la tosse, un comune sedativo gastrico come la *Citrosodina;* e si fa difficile il reperimento con carattere d'urgenza dell'albumina e del plasma umani.

Su questa penosa situazione, che grava in larga misura sulla parte più indifesa e bisognosa di cure della collettività (ne è drammatico segno non solo la pressante richiesta ai medici, ma l'appello stesso agli organi di informazione), le autorità sanitarie del Paese sono chiamate a rispondere e a provvedere con la massima urgenza. E' ormai chiaro infatti — proprio per l'ampiezza della manovra speculativa messa in atto dai «mercanti della salute» — che ci si trova di fronte ad un cinico ricatto, la cui ragione ultima va collocata all'interno del piano di riorganizzazione produttiva e di ristrutturazione della rete distributiva del farmaco. Una posizione, in questo senso, è venuta dai consigli di fabbrica della Bracco e della Farmitalia (le case produttrici del *Luminale* e del *Gardenale)* che, in un comunicato emesso congiuntamente alla Federazione unitaria dei chimici (FULC), rigettano ogni collegamento strumentale tra momento di lotta di quei lavoratori per il rinnovo del contratto e i disagi provocati dall'assenza nelle farmacie dei prodotti antiepilettici che, invece, gli impianti delle due industrie continuano a produrre.

Il comunicato sottolinea pure positivamente l'introduzione di una normativa tendente ad un controllo più efficace sulla distribuzione dei farmaci e denuncia l'irresponsabile atteggiamento di quei farmacisti e grossisti che operano contro il principio del-

Giancarlo Angeloni

(Segue in penultima)

Lockheed: il giudice presto negli USA?

«Non è stato un viaggio inutile». Questa è stata l'unica dichiarazione che il sostituto procuratore della Repubblica di Roma, dottor Martella, ha rilasciato al suo rientro in Italia da Parigi dove aveva interrogato Roger Smith, ex vice presidente della società Lockheed. Il magistrato non ha escluso un prossimo viaggio in USA. Si è saputo che Smith ha rivelato al magistrato lo pseudonimo di un generale italiano coinvolto nella vicenda. Nella foto: il dottor Martella, al termine degli interrogatori parigini.

A PAG. 7

Attesa e interesse per il difficile avvio della riforma televisiva

COSÌ DA DOMANI I NUOVI «TG» E «GR»

Da domani, 15 marzo '76, incominceremo a «vedere» e «ascoltare», cioè a verificare nei fatti, la riforma radiotelevisiva: esattamente 11 mesi dopo il varo della legge (14 aprile '75) vanno in onda i nuovi *Telegiornali* e *Giornali Radio*. Era ora. Ma che cosa cambierà, e come, nell'informazione giornalistica della RAI-TV? Vediamo.

TELEGIORNALI — Il TG, finora, era *uno*, articolato in 5 edizioni quotidiane trasmesse alle 13,30, alle 17, alle 20 ed alle 23 circa sul *programma nazionale*, alle 20,30 *sul secondo programma*. L'indice medio di ascolto delle varie edizioni — secondo i dati più recenti diffusi dal Servizio Opinioni della RAI (novembre '75) — è questo: *TG* delle 13,30 circa 4 milioni (3,9 per la precisione), *TG* delle 17 un po' più di 2 milioni (2,1), *TG* delle 20 oltre 30 milioni (19,2), *TG* delle 20,30 *(secondo programma)* 2 milioni, *TG* delle 23 poco più di 1 milione (1,1). Ma da domani — ecco la più importante novità — i *TG* saranno due, autonomi l'uno dall'altro: il *TG 1* avrà tre edizioni, il *TG 2* due edizioni.

Veniamo agli orari. La prima edizione del *TG 1* (diretto dal dc Emilio Rossi) andrà in onda dalle 13,30 alle 14 (come adesso, quindi) e, dalle 14 alle 14,10, sarà seguita tutti i giorni (ad eccezione dei festivi) dalla rubrica *Oggi in Parlamento* (che il sabato sarà trasmessa anche alle ore 18,10 e durerà non 10, ma 20-25 minuti, riepilogando i fatti più salienti della settimana parlamentare).

I cambiamenti — che si rifletteranno anche sulla collocazione dei programmi non giornalistici — verranno nel pomeriggio (sarà fra l'altro abolito il *TG* delle 17) e la sera.

TG 1 — Dalle 19,28 alle 19,50 saranno rapidamente annunciate le principali notizie che il *TG 1* trasmetterà e svilupperà dalle 20 alle 20,30: un «sommario», insomma, che informerà, in sintesi, sui principali avvenimenti. Prima del *TG 1* serale (che incomincerà appunto alle 20) andrà in onda una rubrica, *Cronache*, che sostituirà le attuali *Cronache italiane* (una delle trasmissioni più «ufficiose» e provinciali della vecchia TV) e *Cronache del-*

Mario Ronchi

(Segue in penultima)

Smentendo due giornali

L'on. Moro si pronuncia contro le elezioni anticipate

Moro ha confermato ieri — con una nota di Palazzo Chigi — di essere contrario alle elezioni politiche anticipate.

L'occasione di questa nuova precisazione è stata offerta da un episodio dc tipicamente pre elettorale: due giornali *(La Nazione* e *Il Resto del Carlino)* hanno pubblicato — imbeccati evidentemente da ambienti dc — una indiscrezione secondo la quale Piccoli, parlando a una assemblea dei dorotei, avrebbe accennato a una propensione di Moro per lo scioglimento anticipato delle Camere. Lo stesso Piccoli ieri mattina, ha smentito, dichiarando «*incredibile e completamente destituita di fondamento*» l'informazione.

Più tardi è giunta anche la messa a punto di Moro. «*L'impegno del presidente del Consiglio è stato sempre indirizzato, e specialmente durante la crisi di governo* — afferma la nota —, *ad evitare una consultazione politica anticipata che egli a più riprese ha definito un trauma per il paese*». «*Del resto* — ha aggiunto il portavoce di Palazzo Chigi — *la costituzione del governo monocolore non avrebbe avuto senso se non nella prospettiva, appunto, di evitare le elezioni e di impegnare invece la DC a rendere, fidando nella necessaria collaborazione degli altri partiti, un utile servizio al Paese in un momento di grandi difficoltà politiche ed economiche*».

La dichiarazione della Presidenza del Consiglio ha, come è evidente, un significato anche in vista del congresso dc, che si aprirà giovedì prossimo a Roma. Moro vuole evidentemente un pronunciamento delle varie componenti dc sul monocolore, e sui contenuti che dovrebbero caratterizzarne la sopravvivenza.

Storie mondane e di truffe parallele

Entra in galera padre Eligio Esce Ambrosio dietro cauzione

Il discusso frate accusato di un raggiro ai danni di un caseificio In carcere anche il fratello sacerdote, già arrestato nel passato

Dalla nostra redazione

MILANO, 13

E così è finito in carcere padre Eligio, il discusso frate che tante volte è stato al centro di avvenimenti mondani e sportivi, nonché di affari piuttosto oscuri. Si potrebbe dire che è entrato in galera per una truffa di formaggi, una «cosetta da nulla», una manciata di milioni. Mentre il frate di «Mondo X», nonché amico spirituale del campione di calcio Rivera, varcava la soglia della cella, il suo amico, l'altrettanto discusso «finanziere» Franco Ambrosio, lasciava la galera non perché riconosciuto innocente, ma per la concessione della libertà provvisoria dietro sborsamento, in forma di cauzione, di un'altra congrua manciata di milioni. Le strade di padre Eligio e di Franco Ambrosio si intrecciano, ma in questo affare giudiziario debbono rispondere di episodi diversi.

Padre Eligio (al secolo Angelo Gelmini, di 45 anni), suo fratello «monsignore» Franco Gelmini di 53 anni e l'avvocato Carmelo Conte di 57 anni, segretario generale della ditta ENCO, una società di import-export pare con il terzo mondo sono stati arrestati ieri a tarda sera per concorso in truffa continuata e falso.

Il primo è stato arrestato nella sua abitazione, un castello di Cozzo Lomellina, tra le risaie, a pochi chilometri da Vercelli, dai carabinieri del Nucleo Investigativo su ordine di arresto spiccato dal sostituto procuratore della repubblica di Vercelli dottor Brancaccio. Padre Eligio è stato condotto a Vercelli e successivamente senza essere interrogato — secondo quanto ha detto stamattina nel corso di una conferenza stampa il Procuratore della repubblica di Vercelli dottor Toninelli l'interrogatorio avrà luogo la settimana prossima — è stato trasferito al carcere di Novara perché quello vercellese, nel cinquecentesco castello che fu di Beato Amedeo I di Savoia, non offre sufficienti garanzie.

«Monsignor» Gelmini (in effetti è un semplice prete, con un passato giudiziario alle spalle, come riferiamo in altra parte del giornale) è stato trasferito, dopo il suo arrivo da Roma, al carcere di Alessandria, mentre l'avvocato Conte, per le sue condizioni di salute, è piantonato all'infermeria di «Regina Coeli».

Quando, ieri sera, gli è stato notificato dal maresciallo l'ordine di arresto, padre Eligio era in compagnia di amici, vestito elegantemente con pantaloni scuri e maglione blu girocollo. Ha alzato le braccia al cielo come dire: «io sono innocente!». Ha salutato i suoi ospiti e ha seguito i carabinieri. L'arresto del famoso personaggio sportivo mondano è una conseguenza dell'inchiesta avviata a suo tempo da magistratura e carabinieri sul caso del caseificio «Fratelli Passera» di Crescentino e che ha avuto come conseguenza due arresti: un mediatore di Senazo (Milano) certo Biagio Bisaglia di 53 anni e un capitano della Guardia di Finanza, Franco Fringuelli, 43 anni, abitante a Roma in via Leonardo da Vinci 3, già appartenente alla Legione di Napoli, sospeso dal servizio per una faccenda di contrabbando.

I fatti di cui sono imputati il Bisaglia e il Fringuelli sono paralleli a quelli di frate Eligio, di suo fratello e del-

(Segue in penultima)

Nella foto: (in alto) padre Eligio con Franco Ambrosio (a destra) durante un ricevimento.

A PAG. 7 ALTRE NOTIZIE

Un frate nella Milano che conta

*Di Angiolo Gelmini, assai più noto come frate Eligio, le cronache hanno avuto occasione di occuparsi con una certa frequenza e quasi mai per motivi connessi alla sua condizione di religioso. Potrebbe apparire una osservazione maliziosa: in effetti le cronache — anche quella dell'*Osservatore romano *— raramente si occupano delle attività dei religiosi, ma d'altra parte raramente si occupano anche dell'attività dei dentisti, dei filatelici o dei meccanici: l'interesse è sempre generato da fatti, situazioni, avvenimenti anomali.*

Di frate Eligio le cronache si occupano con tanta frequenza proprio per la distanza che sembra separare la sua veste di religioso dalle sue attività preferite: i legami col mondo del calcio, le iniziative mondane, le incursioni nel campo degli affari, l'organizzazione di «cacce al tesoro» alle quali ci si iscrive spendendo 100.000 lire. Un raggio d'azione abbastanza inconsueto per un fraticello, specie poi quando — che frate Eligio sia colpevole o no ha scarsa importanza — queste attività hanno assai spesso risvolti da codice penale, sempre da codice morale.

Non a caso, peraltro, abbiamo scritto che una distanza «sembra» separare la condizione di religioso dalle attività di frate Eligio; in realtà tra i due modi di essere esiste una coerenza, addirittura una sorta di interdipendenza: quel mondo è utile a frate Eligio e frate Eligio è utile a quel mondo e naturalmente da parte di tutti e due i contraenti nasce una sorta di mimetismo mistico-sociale, per cui il frate fa vedere agli increduli che indossa slip di seta rossa che sarebbero piaciuti a Dorian Gray, pasteggia a champagne, guida la «Jaguar» e — quando è occupato e non vuole essere disturbato — dice alla segretaria di impedire che gli «rompano i coglioni»; dall'altro lato Gianni Rivera — che di frate Eligio è stato un poco l'inconsapevole agente pubblicitario — si segna devotamente prima di iniziare un incontro di calcio, Ambrosio tra un interrogatorio e l'altro della magistratura devolve ragguardevoli somme alle sue «opere pie», i duchi Gallarati-Scotti gli danno un castello, i più lo scelgono quale consigliere spirituale, forse considerando che la sua dimestichezza col loro mondo gli renderà più agevole comprendere e quindi perdonare le debolezze della carne.

Adesso il frate francescano — un ordine monastico che ha per regola la povertà e la rinuncia — è finito in carcere: è accusato di aver anche tentato di vendere cariche consolari che prevedono il diritto al passaporto diplomatico con i privilegi che questo comporta. Intanto si dice che fosse in trattative per acquistare l'isola Gallinara — tra Albenga ed Alassio — così come d'altra parte anni addietro aveva preso in affitto l'atollo di Seleo, in Nuova Guinea, per installarvi una missione che diffondesse nella zona la civiltà cattolica. Fortunatamente per i papua, finiti i soldi, finì anche quel tipo di opera missionaria che avrebbe potuto avere conseguenze devastanti per quelle remote popolazioni.

Dedito ad una vita non proprio edificante, il pittoresco frate Eligio è tuttavia uno degli uomini in vista nella Milano che conta: a parte lo stretto sodalizio con Ambrosio, che rispetto a questa Milano è un rozzo «parvenu», i legami di Angiolo Gelmini vanno da Anna Bonomi Bolchini a Carenini, dai Gallarati-Scotti a deputati e senatori democristiani: servono a lui, si è detto, e lui serve a loro almeno in quanto la tonaca purifica e copre tante cose.

Perché certo il mondo di frate Eligio non è solo quello di «Mondo X», del consiglio di amministrazione dell'ATA, delle «entrature» nel mondo del calcio, del castello di Cozzo Lomellina. Ora di tutto questo si occupa la magistratura e può anche accadere che Eligio e i suoi siano prosciolti da ogni imputazione: ma come si diceva all'inizio in tutta questa storia si può non violare il codice penale e ferire quello morale. E il discorso vale per tutti e due i contraenti.

Kino Marzullo